

NOZZE GAY

Se per la politica italiana quei diritti civili sono tabù

Le divisioni all'interno del Pd sulle unioni omosessuali riaprono la questione di una classe dirigente che fatica ad accettare i cambiamenti in atto nella società

STEFANO RODOTÀ

Imprigionati da anni dalle logiche senza respiro dei partiti, i diritti civili continuano a porre domande ineludibili e compaiono nel sistema istituzionale con aperture che la politica continua a non vedere o a rifiutare. È ancora accaduto con le polemiche nel Pd sui diritti delle persone omosessuali. Ma, per discutere in modo adeguato una questione così impegnativa, non basta ricordare i paesi che hanno riconosciuto il matrimonio tra persone dello stesso sesso, marcandola distanza tra l'altrui e il nostro rispetto per i diritti d'ogni persona. Bisogna partire da casa nostra, dove si sono manifestate novità che dovrebbero essere considerate un comune punto d'avvio per arrivare ad una seria disciplina legislativa, che è indecente e illegittimo continuare a rinviare.

Aveva cominciato il Trattato di Maastricht, vincolante per l'Italia, introducendo il divieto di discriminazioni basate sulle tendenze sessuali. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che ha lo stesso valore giuridico dei trattati, ha poi aggiunto una innovazione che muta profondamente il quadro istituzionale. Nel suo articolo 9 stabilisce che «il diritto di sposarsi e di costituire una famiglia sono garantiti secondo le

leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio». La distinzione tra «il diritto di sposarsi» e quello «di costituire una famiglia» è stata introdotta per legittimare il ricorso a modelli diversi per disciplinare i rapporti tra le persone che decidono di condividere la propria vita. E la novità dalla Carta diventa ancor più evidente se si fa un confronto con l'articolo 12 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950: «uomini e donne hanno diritto di sposarsi e di costituire una famiglia secondo le leggi nazionali che disciplinano l'esercizio di tale diritto».

Confrontando questo articolo con quello della Carta, si colgono differenze sostanziali. Nella Carta scompare il riferimento ad «uomini e donne». Non si parla di un unico «diritto di sposarsi e di costituire una famiglia», ma si riconoscono due diritti distinti, quello di sposarsi e quello di costituire una famiglia. Due categorie che hanno analoga rilevanza giuridica, e dunque medesima dignità: non è più possibile sostenere che esiste un principio riconosciuto – quello del tradizionale matrimonio tra eterosessuali – ed una eccezione (eventualmente) tollerata – quella delle unioni distinte dal matrimonio, riguardanti persone di sesso diverso o dello stesso sesso. Mail punto essenziale è la cancellazione del requisito della diver-

sità di sesso sia per il matrimonio, sia per gli altri modelli di famiglia.

Dall'Europa, dunque, arrivano indicazioni significative per quanto riguarda la dinamica dei diritti. Ma la politica rimane colpevolmente silenziosa. Se ne accorgono i giudici, con decisioni sempre più importanti.

Con la sentenza n.138 del 2010 la Corte costituzionale ha riconosciuto la rilevanza costituzionale delle unioni omosessuali, poiché siamo di fonte ad una delle «formazioni sociali» di cui parla l'articolo 2 della Costituzione. Con una conclusione importante: alle persone dello stesso sesso unite da una convivenza stabile «spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri».

Sono parole impegnative: un «diritto fondamentale» attende il suo pieno riconoscimento. E nella sentenza si dice pure che «può accadere che, in relazioni a ipotesi particolari, sia riscontrabile la necessità di un trattamento omogeneo tra la condizione della coppia coniugata e quella della coppia omosessuale». Una barriera è caduta. Il Parlamento non potrà più usare l'argomento di un presunto obbligo di non

creare «contiguità» tra disciplina del matrimonio e delle unioni di fatto. Certo, la Corte poteva andare oltre, tanto che la sua sentenza è stata definita «pilatesca», perché ha lasciato sullo sfondo il principio di eguaglianza e ha trascurato l'indicazione proveniente dalla Carta dei diritti. Ma un passo importante è stato fatto, un diritto fondamentale è stato riconosciuto, sì che è ormai divenuta inaccettabile la disattenzione del Parlamento, che priva le persone di diritti costituzionalmente garantiti.

Lungo questo cammino, la Corte di Cassazione è stata più netta. Con la sentenza n. 4184 del 2012, riprendendo alcune conclusioni della Corte europea dei diritti dell'uomo, ha affermato che, essendo ormai venuto meno il requisito della diversità di sesso e poiché si è in presenza di un diritto fondamentale, le coppie formate da persone dello stesso sesso possono rivolgersi ai giudici «per far valere, in presenza di «specifiche» situazioni, il diritto ad un trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata».

Norme costituzionali, articoli della Carta dei diritti, sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo e delle nostre corti hanno chiarito quali siano i diritti delle persone omosessuali e stanno apprestando gli strumenti per garantirli. È

disperante che i partiti si preoccupino più degli equilibri interni e delle alleanze pos-

sibili che del rispetto della dignità e dell'eguaglianza delle persone, rimanendo ancora

sostanzialmente schiavi di quella che è stata chiamata la "politica del disgusto", men-

tre è tempo di realizzare pienamente la "politica dell'umanità".

COMPROMESSI E FURBIZIA

Da Fanfani alla Bindi, l'imbarazzo a destra e sinistra

FILIPPO CECCARELLI

Era il 26 aprile del 1974, campagna elettorale sul divorzio, e in un cinema di Caltanissetta Amintore Fanfani volle somministrare alla platea un imprevedibile supplemento di paura: «Se il divorzio passerà, in Italia sarà persino possibile il matrimonio tra omosessuali...». E posando lo sguardo su quel pubblico tutto maschile pose il più insinuante quesito: «Vi piacerebbe, gentili ascoltatori, se vostra moglie vi lasciasse per sposarsi con la moglie del vostro amico, e magari per scappare con la donna di servizio, o con una fanciulla desiderosa di apprendere?». Su quest'ultima figura è possibile che l'oratore si rese conto che rischiava di accendere la fantasia, per cui ritornò al punto: «Se reterà il divorzio diventeremo tutti degli scimuniti dello stesso sesso». Il che non è accaduto.

E tuttavia se a 38 anni di distanza lo scenario fanfaniano non si è realizzato, un po' viene anche da pensare che su questo esito abbiano pesato l'irrisolutezza e la furba inconcludenza, debitamente travestita da realpolitik, di chi a sinistra si riempiva la bocca di astratto riformismo o perdeva tempo ed energie appresso alle leggi elettorali.

Occasioni in fondo ce ne sarebbero anche state, già a partire dalla lotta contro l'Aids. Fatto sta che nel giugno del 1992, a Milano, il consigliere comunale Hutter e due sue colleghe di Bergamo celebrarono davanti a palazzo Marino le prime simboliche nozze di nove coppie gay. Eppure ancora nel 2000, fresco di Gay pride e di coming out, il ministro Pecoraro Scanio, non trovò di meglio che definire il matrimonio fra gay: «Ridicolo, la brutta copia di quello etero».

E sul piano estetico se ne può senz'altro discutere, come delle cravatte degli sposi e dei vestiti delle spose, ma l'esi-

genza di una regolamentazione delle unioni omosessuali è da tempo questione viva e reale. Sennonché il centrosinistra, nelle sue mutevoli forme, parte con il piede sbagliato e proprio quando occorreva slancio, subito gioca al ribasso, tradendo Abbondio e Ponzio Pilato, perdendosi dietro una serie interminabile di pregiudizi, impacci, distinguo, mode-razioni, preoccupazioni e anche *captatio benevolentiae* nei confronti della Chiesa.

Certo non giova il fatto di avere come leader, e per ben due volte presidente del Consiglio, un cattolico sia pure "adulto" come Prodi, ma in cattivi rapporti con il cardinal Ruini. Così come non aiuta che il presidente della Margherita, Rutelli, abbia da farsi perdonare il suo passato panneliano. Se non bastasse, gli ex comunisti assegnano al problema un ruolo secondario, oltre a considerarlo un impiccio per le alleanze. Così Veltroni si scopre tiepido, Fassino freddo, D'Alema contrario, Bersani nel 2005 si dimentica di inserirlo nel programma. Morale, in Europa si fanno le leggi e qui una pletera di strateghi ed esperti, tra i quali anche alcuni "professionisti dell'omosessualità", si baloccano con le teorie, i talk-show e perfino i nomi: Pacs, Dico, "unioni civili", "unioni di fatto" o "di solidarietà" - ma c'è chi le vuole pubbliche e chi solo private. Come dire: più le soluzioni si moltiplicano e più la speranza evapora.

Quando finalmente nel 2007 un accettabile compromesso a firma Bindi e Pollarini sembra giungere in dirittura, ci pensano Mastella e Binetti a sbarrargli la strada, e la mobilitazione di massa del Family day. Da allora non molto è cambiato. Lo scorso settembre Rai Uno si è permessa di censurare una fiction, per giunta tedesca, in cui si vedevano delle nozze omosessuali. E anche di questo c'è da scommettere che Fanfani, come si è visto dotato di occhio lungo, sarebbe soddisfatto.

IL CORAGGIO DI CAMERON

JOHN LLOYD

Così i conservatori inglesi guidano il cambiamento

Il più importante partito della coalizione britannica di governo è il Partito conservatore, così denominato perché per due secoli ha perseguito una politica di rispetto delle tradizioni e delle consuetudini, popolari e onorate nel tempo. Eppure si è molto trasformato nel tempo: il primo ministro Margaret Thatcher è stato uno dei leader britannici più radicali del XX secolo. Adesso David Cameron, primo ministro conservatore, intende cambiare a uno stesso tempo sia il partito sia il paese, ancora una volta, per accogliere la comunità gay.

In un discorso pronunciato alla conferenza del suo partito nell'ottobre scorso, Cameron ha detto ai suoi sostenitori: «Sono favorevole al matrimonio gay non malgrado il fatto di essere conservatore, ma proprio perché sono conservatore». Si è trattato di un discorso coraggioso da fare a un partito, molti membri del quale tuttora pensano esattamente il contrario: di sicuro, tuttavia, non è stata un'esternazione ingenua. Da recenti sondaggi risulta infatti che i due terzi della popolazione britannica sono dello stesso parere. Sulla scia di quel discorso, il governo ha intrapreso una consultazione sulla questione nell'intera nazione, chiedendo sia alle istituzioni sia ai cittadini di fornire una loro opinione in merito. Adesso si prevede che sia presto approvata una legge che renderà legale il matrimonio gay nel paese.

L'esito più immediato di tutto questo processo sono state ulteriori profonde spaccature all'interno della Chiesa Anglicana, già lacerata di suo per l'ordinazione sacerdotale femminile e la nomina vescovile di uomini dichiaratamente gay. Il capo della Chiesa anglicana mondiale, l'arcivesco-

vo Rowan Williams, ha scritto al primo ministro disapprovando il disegno di legge, e affermando che la Chiesa anglicana – come tutte le altre chiese – potrebbe essere tenuta a celebrare matrimoni gay nonostante creda che il matrimonio possa essere santificato soltanto quando avviene tra un uomo e una donna. La preoccupazione dell'arcivescovo Williams mette in luce la differenza tra una legge che autorizza le unioni civili – che già esistono in Gran Bretagna – e una più generica che permetta ovunque i matrimoni gay. Nel secondo caso è possibile che in conformità alle leggi del Regno Unito e a quelle europee, le chiese si trovino dunque a dover celebrare matrimoni gay. Eppure, da vari indizi, sembrerebbe che Cameron abbia il paese dalla sua parte. Di sicuro, all'interno del suo partito le proteste sono molto contenute.

Ciò evidenzia una differenza tra l'Italia e il Regno Unito. In Italia l'opposizione al matrimonio gay, a sinistra come a destra, nasce da motivazioni religiose, radicate nella dottrina e nella pratica di una Chiesa cattolica potente, che ha sede proprio in Italia, e che considera il matrimonio esclusivamente come l'unione di un uomo e di una donna, e ritiene qualsiasi altra eventualità abominio e peccato. Ma in Italia la faccenda è anche più politicizzata, e più sgradevole. Il commento di Beppe Grillo su Rosy Bindi – «problemi di convivenza con il vero amore non ne ha probabilmente mai avuti» – è dello stesso tenore del commento che fece nei suoi riguardi Silvio Berlusconi quando disse che «è più bella che intelligente». Niente del genere sarebbe ammissibile nella politica britannica: qualora qualcuno si azzardasse a fare affermazioni di questo tipo, sarebbe screditato immediatamente. L'Italia resta un paese nel quale religione e morale sono sempre vicini alla superficie, e dove esiste un vero partito conservatore, a sinistra come a destra.

Traduzione di Anna Bissanti